

POLITICA



Una sezione del Pd: fino al 17 saranno votate le mozioni dei quattro candidati

Primi congressi: testa a testa tra Renzi e Cuperlo

● **Poche migliaia di voti Sindaco avanti in Emilia e Piemonte, lo sfidante a Milano e Enna E scoppia la polemica**

SIMONE COLLINI
ROMA

Il campione è ancora piccolo, ma non del tutto irrilevante se si considera che è spalmato su tutto il territorio nazionale. E il risultato che consegna dice che tra Matteo Renzi e Gianni Cuperlo c'è un testa a testa, tra gli iscritti al Pd, seguiti a una trentina di punti percentuali di distanza da Pippo Civati, con Gianni Pittella invece fermo attorno all'1% (e quindi sarebbe escluso dalle primarie dell'8 dicembre). Sono dati ovviamente provvisori, frutto del voto dei primi seimila iscritti al Pd che in questo fine settimana sono tornati nei circoli per eleggere il segretario nazionale. Che però fotografano una realtà diversa da quella registrata dai sondaggi che vengono diffusi ancora in queste ore.

Analizzando i voti degli iscritti Pd su base regionale e comunale, si vede Renzi va bene in Piemonte ed Emilia Romagna (il sindaco di Torino Piero Fassino e il segretario regionale Stefano Bonaccini sono due dei grandi elettori del sindaco), Cuperlo è avanti a Milano e fa il pieno in provincia di Enna, mentre Civati ha vinto il congresso del circolo di Parigi.

Il risultato registrato a Enna ha innescato un'aspra polemica da parte dei renziani, che hanno puntato il dito non solo sul 147 a zero a Pietraperzia, ma anche sul 102 a 2 di Regalbuto e gli altri risultati dei comuni che hanno eletto come segretario provinciale Vladimir Crisafulli. Dal deputato siciliano Ernesto Carbone a Simona Bonafè a Dario Nardella, sono in molti ad attaccare Cuperlo perché a sostegno della sua candidatura, ad Enna, si è mosso l'ex sindaco, alle politiche di febbraio escluso dalle liste Pd perché coinvolto in inchieste giudiziarie. Cuperlo, quando nei giorni scorsi già era partita la polemica, aveva detto che non spetta ai candidati per il nazionale la scelta dei segretari provinciali e che se avesse dovuto decidere lui avrebbe fatto una «scelta diversa». Quanto a Crisafulli, ha risposto ai renziani parlando di «attacchi con punte di razzismo» («se fossi un fighetto, un bellocchio come Renzi, se non fossi siciliano e non pesassi 110 chili, non sarei stato coper-

to di insulti da simpatizzanti renziani negli anni») e ha criticato le modalità con cui si svolgono le primarie dell'8 dicembre: «Hanno regole sbraccate, fatte solo per consentire a chiunque di votare. Escludo che Messina Denaro voti, ma i mafiosi se decidono di andare a votare possono andare a votare».

Nel comitato Renzi valutano che i circa 500 voti incassati da Cuperlo nei congressi nella provincia di Enna hanno permesso di determinare il testa a testa registrato in questi primi congressi, e che quando nel prossimo fine settimana andrà al voto il grosso dei circoli dell'Emilia Romagna e della Puglia (un altro grande elettore di Renzi è il sindaco di Bari Michele Emiliano) Renzi staccherà nettamente lo sfidante. Nel comitato Cuperlo sono invece convinti che anche a livello nazionale gli iscritti confermeranno il risultato positivo registrato a livello provinciale. Per sapere come andrà a finire bisogna aspettare che tutti i circoli completino le operazioni di voto, che da statuto devono chiudersi entro il giorno 17.

Tra i sostenitori del deputato triestino intanto si guarda con attenzione alla coppia di dati forniti dal magazine online sui trend sociali YouTrend: da un lato con Quorum (su commissione di Europa) ha condotto un sondaggio dal quale emerge che Renzi è in testa con il 72,5%, seguito da Cuperlo al 14,5%, Pippo Civati al 12,3% e Pittella con lo 0,7%; dall'altro, sta raccogliendo tutti i dati dei congressi e a ieri sera Renzi e Cuperlo erano testa a testa attorno al 42%, con Civati fermo al 12% e Pittella sotto l'1%.

Sindaco e deputato triestino sono i vincitori di tutti i principali congressi svolti finora (spicca l'eccezione di Civati a Parigi). Curioso il caso del modenese, dove Renzi vince nella bassa mentre Cuperlo è favorito nei comuni dell'appennino, con l'eccezione del paese natale di Vasco Rossi, Zocca, che premia il sindaco fiorentino. Sostanziale parità, finora, a Modena città.

Ma mentre si stanno svolgendo i congressi per eleggere il segretario nazionale, ancora non sono stati chiusi i casi controversi per la scelta dei segretari provinciali. La commissione congressuale ieri sera ha ascoltato chi ha fatto ricorso contro la decisione di sospendere o annullare dei congressi per irregolarità nei trasferimenti. Asti, Lecce, Rovigo, Frosinone sono sempre tra le città in cui infuria la polemica.

Prodi: non voto ma spero

● **Allarme tra i renziani per gli effetti sui gazebo dell'addio del Professore**
● **Delrio: «Cercherò di convincerlo»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«C'è una grande amarezza per la decisione di Romano Prodi di non prendere la tessera del Pd e non votare alle primarie. Spero che ci ripensi perché è il padre fondatore del Pd e in questo momento di rilancio c'è bisogno di lui». Simona Bonafè dà voce alla preoccupazione del fronte renziano dopo l'annuncio dei giorni scorsi dell'ex premier. Il rischio è un'affluenza bassa l'8 dicembre e per Renzi sarebbe un colpo duro, oltre che un argomento dei suoi avversari per parlare di vittoria a metà.

Il ministro Granziano Delrio, dice che cercherà di far cambiare idea al professore. «La nostra gente è vicino a Romano Prodi, gli vuole bene, ha sofferto con lui e ora sarebbe davanti a un'altra lacerazione». Secondo Ermete Realacci, poi, Prodi non andando ai gazebo «aiuta chi non lo ha votato per il Quirinale». E il professore torna a spiegare: «Il mio è un discorso assolutamente personale, ognuno nella vita fa le sue scelte». Ma, dice, le primarie sono «assolutamente» uno strumento valido per il Pd: «Spero che in tanti ci vadano. Io ho lavorato tanto perché si facessero le primarie. Spero proprio che abbiano successo».

Ma a «contendersi» la primazia delle

...

● **Gozi: «Ulivisti della prima ora con il sindaco»**
● **Ma l'ex portavoce Zampa firma per Civati**

origini doc del Pd, alla luce dell'Ulivo che fu, è anche un altro candidato alla segreteria: Pippo Civati: «Se sarò segretario il 9 dicembre potrò presentare a Prodi un partito in cui tutto il gruppo dirigente non è dei "101", in cui tutti si riconoscono nell'Ulivo e nel motivo fondamentale per cui sia lui che Rodotà sono stati fatti fuori e cioè che entrambi sono alternativi alle grandi intese. Sia Prodi che Rodotà erano i candidati che non ci avrebbero fatto andare con Berlusconi al governo. Credo - dice - che gli elettori del centrosinistra vogliono che figure come Prodi e Rodotà siano interlocutori di un unico schieramento politico». Un dibattito che sembra inverosimile nel momento in cui il Prof ribadisce di aver chiuso con la politica.

Il renziano Sandro Gozi parla addirittura a nome di tutti i prodiani della prima ora: «Noi ulivisti della prima ora, parlo degli eletti in Parlamento dell'area prodiana, sosteniamo Matteo Renzi in modo molto convinto. Come ha detto Arturo Parisi il progetto ulivista, per il Pd aperto, si ritrova in Matteo Renzi che è l'unico ad avere le potenzialità per costruirlo». Quasi tutti, perché un'altra ulivista della prima ora, Sandra Zampa, ex portavoce di Prodi, non la pensa allo stesso modo: «Ci ho pensato a lungo e ho deciso di sostenere Civati: sa parlare ai giovani e di giustizia sociale. Abbiamo ammazza-to il partito con le nostre mani, ora lo possono costruire davvero solo i nativi a tutti gli effetti, senza il condizionamento e il peso delle vecchie generazioni». Un endorsement a Civati, questo, che al quartier generale di Renzi. E non è non è piaciuto affatto quello negativo negativo di Eugenio Scalfari, «un colpo basso», commenta un parlamentare vicino al sindaco. Né sono piaciute le ultime uscite di Guglielmo Epifani, che ha lanciato nella corsa per la premiership anche Enrico Letta. «La sensazione che abbiamo è che qualcuno stia cercando strumentalmente di far passare l'idea che questo è un congresso un po' farlocco», dice il parla-

mentare. E il sospetto è che qualcuno spera in un flop dell'8 dicembre per delegittimare l'elezione del prossimo segretario. Per questo si attira dure repliche l'uscita di Nico Stumpo quando dice che «chi non tiene al Pd, non dovrebbe andare a votare alle primarie dell'8 dicembre». La linea dei bersaniani d'altra parte è nota: l'8 dicembre non si vota per il candidato premier, ma solo per il segretario e sostenere il contrario potrebbe far vacillare il governo Letta. Quella dei renziani è l'opposto: si vota anche per il candidato premier, come ricorda Stefano Ceccanti. «Cos'è quello di Stumpo? Una minaccia? Un avvertimento? Vogliono restare sempre soli pur di rimanere in sella... Ma non ci riusciranno», osserva David Ermini in questa guerra di nervi partita dopo le elezioni e mai sopita.

«Dai gazebo sono sempre arrivate buone notizie sulla partecipazione. Adesso - osserva Bonafè - dobbiamo rilanciare sui contenuti, lasciando le polemiche ad altri». I sondaggi sono più che positivi per Renzi, l'ultimo di Europa lo dà al 72,5%, mentre Gianni Cuperlo e Pippo Civati si contenderebbero il secondo posto con un 14,5% e un 12,3%. Ultimo Gianni Pittella allo 0,7%, anche se Civati si dice sicuro che «Renzi perderà», perché «alle primarie andranno a votare quelli che sorprendono... Io mi aspetto una sorpresa. Sarà tutto sorprendente». Renzi, intanto, prepara la squadra che lo dovrà affiancare dopo l'8 dicembre: giovani, competenti, fidatissimi. Per mandare un primo chiaro messaggio: via la vecchia classe dirigente e addio al vecchio modo di gestire il partito. In pole position Ernesto Carbone, Simona Bonafè e Maria Elena Boschi.

...

● **Il deputato lombardo: «Nel mio Pd non decidono i 101». Sul congresso: «Matteo perderà»**

«Il Pse è già cambiato La nostra adesione è naturale»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«È ovvio che il Pd debba aderire al Pse. Dobbiamo toglierci il vizio di parlare del presente e del futuro guardando al passato. Non aderire a una famiglia politica europea aveva un senso quando nacque il Pd, oggi non lo ha più». Dario Parrini, neo deputato, già sindaco di Vinci (il paese di Leonardo) non nutre dubbi. Già iscritto al Pds e poi ai Ds, area riformista (è presidente toscano di Libertàeguale) Parrini è anche uno dei consiglieri più ascoltati da Matteo Renzi. È stato lui (assieme a Enrico Morando e Giorgio Tonini) a stendere la traccia del documento congressuale del sindaco di Firenze. E su di lui punteranno i renziani per la segreteria regionale del Pd toscano.

Perché il Pd deve aderire al Pse?
«Siamo alla vigilia di grandi scelte per l'Europa, a cominciare dalle elezioni europee del 2014, e il Pd non può rimanere isolato. Dobbiamo essere protagonisti». **Non teme una mutazione genetica del Pd?**

«No. Dalla nascita del Pd nel socialismo europeo sono avvenuti grandi cambiamenti. Il primo nel 2009 quando, per integrare il Pd, il gruppo parlamentare socialista al Parlamento europeo ha cambiato nome ed è diventato Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici europei. Dando chiaramente il messaggio che sono gli stessi socialisti europei a sapere che c'è da costruire un fronte progressista più ampio di quello socialista. Nel 2013 a maggio è nata l'Alleanza progressista. Il movimento mondiale voluto

L'INTERVISTA

Dario Parrini

Il deputato ha contribuito al documento di Renzi: «In Europa ci sono conservatori e progressisti E questi stanno con i socialisti»



dalla Spd, cioè dal partito socialista più antico del mondo, ha 150 anni, per temere insieme a livello internazionale tutti i progressisti. Lì il Pd sta assieme appunto alla Spd, ma anche al Labour ai democratici Usa, al Congresso indiano, al partito della Rivoluzione democratica messicano. E tanti altri. Nello stesso tempo la Spd ha deciso di diventare, come il Labour, semplice "osservatore" nell'Internazionale socialista. In pratica sgancian-dosene. E Manuel Valls, oggi il più popolare dirigente del Ps francese, è dell'idea che il suo partito debba cambiar nome».

E che significa?

«Che nella famiglia socialista europea c'è la consapevolezza che il campo da coltivare è quello dei progressisti che è più vasto di quello dei socialisti. In Europa ci sono i conservatori e i progressisti. E i progressisti stanno in larghissima parte nel Pse. O si sta di là o di qua. Io sono per il bipolarismo in Italia e quindi anche in Europa. E il Pd nel Pse porterà al cambiamento di nome come è avvenuto per l'eurogruppo».

L'identità del Pd forse è più indistinta, ma è anche più grande di quella socialista. O no?

«Per il Pd aderire al Pse significa mettersi in sintonia con l'Europa, non rinnegare la propria origine. Il Pd è nato mettendo insieme le 4 anime dei riformisti: socialista, liberale, cattolica e ambientalista. Ma non è vero che entrando nel Pse si emarginano le altre tre».

Questo timore fra diversi democratici c'è.

E non solo fra gli ex Dc.

«Sono paure ingiustificate se si fa lo sforzo di smetterla di guardarci l'ombelico e